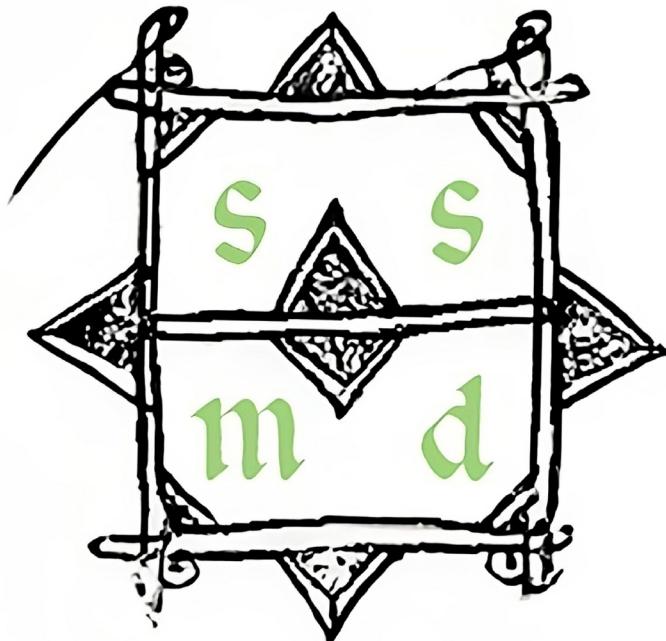


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Centri senza contado?  
La costruzione della territorialità urbana  
in Friuli (sec. XIII-XV)**

di Tommaso Vidal

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/23333



## **Centri senza contado? La costruzione della territorialità urbana in Friuli (sec. XIII-XV)**

Tommaso Vidal  
Università degli Studi di Udine  
tommaso.vidal@uniud.it

### *1. Introduzione*

Primavera 1368: Udine è in fermento per l'imminente arrivo dell'imperatore Carlo IV e della sua corte. Nonostante le modeste dimensioni demiche del centro friulano l'imperatore doveva aver deciso di trascorrervi almeno una settimana, per rinsaldare i legami con il proprio fedele alleato Marquardo di Randegg, da poco patriarca di Aquileia<sup>1</sup>. Ospitare una corte imperiale non era certo operazione di poco conto e il comune di Udine dovette mobilitare notevoli risorse economiche e politiche a questo scopo. Un 'fossile' di questo sforzo organizzativo, un registro appositamente compilato per censire gli spazi urbani da destinare all'alloggio di cavalli e uomini, e per organizzare l'approvvigionamento dalle campagne circostanti consente di farsi un'idea della portata dell'operazione<sup>2</sup>. Per reperire fieno e strame per i cavalli, legna da ardere, agnelli, galline, polli e uova per i banchetti e i pasti, il comune di Udine mobilitò una novantina di villaggi, sparsi tra la pedemontana e la bassa pianura e tra i fiumi Tagliamento e Torre<sup>3</sup>. Non c'è dubbio che l'operazione fosse di fatto politica, una vera e propria requisizione operata da un centro egemone sul territorio controllato.

---

<sup>1</sup> La vicenda è ricostruita nel dettaglio in SCARTON, 1368.

<sup>2</sup> Il registro è attualmente conservato presso BCUD, FP, ms. 842. Data la presenza di Francesco Petrarca nel seguito imperiale il registro ha attirato l'attenzione soprattutto di chi si occupa di storia della letteratura ed è stato oggetto di edizione, la più recente a cura di Claudio Griggio (*GRIGGIO, Petrarca a Udine*).

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 40-46.

Eppure, almeno da un punto di vista strettamente formale o legale, a differenza di altri centri urbani dell'Italia centro-settentrionale, Udine (e con lei gli altri centri a vocazione cittadina del Patriarcato di Aquileia) non aveva un vero e proprio contado<sup>4</sup>. Le stesse concessioni patriarcali, che avevano determinato la rapida ascesa di Udine da borgo castellano a cuore pulsante della politica friulana, quando contenevano riferimenti geografici o spaziali, delineavano più degli spazi di autonomia ed esenzione tutti urbani che una proiezione politica verso il contado<sup>5</sup>. Anche la giurisdizione dipendente dal gastaldo (o capitano) patriarcale di Udine si concentrava su appena otto villaggi della pianura centrale<sup>6</sup>, uno spazio infinitesimale se paragonato alla mobilitazione attivata per l'arrivo di Carlo IV o in altre occasioni di cui si dirà a breve. Parzialmente diverso il caso di Cividale, del resto dotata di ben altra storia e prestigio rispetto a Udine: il centro sul Natisone poteva infatti vantare concessioni e devoluzioni politiche da parte dei presuli che si configuravano come potere ben codificato e formalizzato sulle comunità del contado, obbligate a fornire prestazioni di guardia, partecipazione all'esercito cittadino e riparazione delle opere difensive<sup>7</sup>. Nel complesso contesto della statualità patriarcale, in cui i presuli mantenevano almeno formalmente la giurisdizione sull'intero territorio a loro sottoposto e centri urbani e aree signorili non avevano – almeno sulla carta – margine di espansione politica, come fu possibile per Udine proiettarsi in maniera così repentina e decisa nelle campagne friulane, tanto da creare quello che per certi versi può essere considerato un vero e proprio contado?

In questo senso può essere utile applicare le riflessioni teoriche e metodologiche sviluppate dagli studi sulla territorialità. Soprattutto sotto la spinta prima di Giorgio Chittolini e poi della sua scuola, la narrazione classica di espansione delle città nei contadi è stata sottoposta a una serrata revisione, che ne ha enfatizzato la dimensione a tratti (e in certi settori) dinamica e contrattata<sup>8</sup>. Questo ambito di studi sta poi vivendo di recente un nuovo revival in cui ai più classici approcci di natura politico-istituzionale si sono aggiunte suggestioni provenienti dalla geografia, dalla sociologia e del cosiddetto *spatial turn* che riprendendo i lavori seminali di Henry Lefebvre concepisce lo spazio sia come un luogo fisico, sia come un luogo di prassi,

<sup>4</sup> Sulle specificità dell'area friulana v. CAMMAROSANO, *L'alto Medioevo; Il Patriarcato di Aquileia* e BELLABARBA, *The feudal principalities*.

<sup>5</sup> Le principali concessioni sono quella del 1248 a opera di Bertoldo di Andechs e quelle del 1274 e 1291 da parte di Raimondo della Torre; v. *Statuti e ordinamenti*, pp. 140-143, 153-155.

<sup>6</sup> PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 680-681

<sup>7</sup> BARBON, Wayte e schirawayte, pp. 33-58, in particolare 38-39 ma v. anche JOPPI, *Di Cividale del Friuli*; ZACCHIGNA, *Cividale nel basso medioevo* e SCARTON, *L'amministrazione civica*.

<sup>8</sup> Rispetto al classico e datato DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo*, i lavori raccolti in *L'organizzazione del territorio* tratteggiano rapporti città-contado decisamente meno unilaterali. Senza pretesa di esaustività v. CHITTOLENI, *Organizzazione territoriale* e VARANINI, *L'organizzazione del distretto* ma anche i saggi raccolti in *Città e contado* e *Lo spazio politico* e i più recenti e ricchi lavori sull'area lombarda; COVINI, «La balanza dritta»; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*; DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi*; GAMBERINI, *Oltre la città*; GAMBERINI, *La legittimità contesa* e infine GENTILE, *Leviatano regionale*.

vissuti e rappresentazioni<sup>9</sup>. In particolare, i più recenti sviluppi degli studi sulla territorialità da un lato hanno dimostrato la liceità di applicare tale concetto a contesti di Antico Regime proprio a partire dalla produzione di culture della territorialità da parte degli attori dell'epoca<sup>10</sup>; dall'altro hanno enfatizzato la natura relativistica, composita e stratificata della territorialità medievale<sup>11</sup>. Se il territorio va inteso come «la relazione tra persone, potere e spazio»<sup>12</sup>, l'attenzione deve essere quindi focalizzata sull'insieme di pratiche che permette al potere di incarnarsi fisicamente nello e sullo spazio. Tra queste andranno inclusi sia i rapporti dinamici tra poteri e gruppi concorrenti, sia le tecniche di definizione e concettualizzazione dello spazio e le relazioni multiple esistenti tra quest'ultimo e la molteplicità di attori che a vario titolo e in vario modo contribuiscono a fare della terra (*land*) un territorio (*territory*), passando per l'impiego sul terreno (*terrain*) delle tecniche politiche<sup>13</sup>.

Tutto sommato assente da questo revival di studi sulla spazialità della costruzione politica (e sociale) dei territori sembra essere invece la dimensione economica. A causa della separazione disciplinare tra storia istituzionale e storia economica e per lo scivolamento di una parte consistente di quest'ultima verso scansioni primeggianti e pieno-moderne che offrono maggiori dati per approcci quantitativi, il nesso tra dimensione economica e politica nella formazione e concettualizzazione di spazi territoriali alla fine del medioevo risulta ancora a tratti fumoso. Sul versante economico, si fatica a emanciparsi da modelli problematici dal punto di vista euristico come quello ben noto delle cosiddette regioni economiche o si rimane invischiati in quello, forse un po' solipsistico, dei distretti cittadini<sup>14</sup>. Su quello istituzionale a venire privilegiate possono essere la dimensione fiscale (limitatamente però all'imposta diretta)<sup>15</sup>, l'organizzazione urbana degli spazi economici<sup>16</sup> o al più gli effetti della gestione politica del territorio sull'economia commerciale, visti attraverso il

<sup>9</sup> Sui recenti approcci alla territorialità v. DAMEN - OVERLAET, *Constructing and Representing*. Per l'area italiana in particolare v. ZORZI, *Lo spazio politico* e da ultimo le considerazioni metodologiche introduttive svolte in ZENOBI, *Borders and the Politics*, pp. 1-22. In generale sullo *spatial turn* v. *The spatial turn and The Spatial Humanities*.

<sup>10</sup> ZENOBI, *Borders and the Politics*, pp. 23-44.

<sup>11</sup> DAMEN - OVERLAET, *Constructing and Representing*.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>13</sup> Le nozioni di *land* (legata alla proprietà) e *terrain* (come spazio non solo fisico della competizione politica) sono state introdotte da Stuart Elden (ELDEN, *Land, Terrain, Territory*) e recentemente implementate come quadro teorico nei lavori raccolti in *Constructing and Representing*, in particolare v. l'introduzione di DAMEN - OVERLAET, *Constructing and Representing*, pp. 19-20.

<sup>14</sup> Il modello delle regioni economiche ha vissuto la sua fase di massimo splendore tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso, soprattutto grazie ai lavori di Paolo Malanima (MALANIMA, *La formazione*) e Stephan R. Epstein (EPSTEIN, *Freedom and Growth*). Critiche serrate a questo modello erano già state mosse da Paola Lanaro a partire dal caso veneto (LANARO, *I mercati*) e più di recente anche nell'intervento di sintesi curato da Franco Franceschi e Luca Molà (FRANCESCHI - MOLÀ, *Regional states*). Una discussione su questi approcci con una proposta alternativa fondata sulla nozione dinamica di regioni 'infrastrutturali' è stata ora proposta in VIDAL, *Specializzazione e integrazione*, in particolare pp. 143-150 e 181-183.

<sup>15</sup> OOSTINDIËR - STAPEL, *Demographic shifts*.

<sup>16</sup> CAMBODUC DE SAINT PULGENT, *L'espace économique*.

prisma distorcente di concetti quali costi di transazione e ‘razionalizzazione’ istituzionale mutuati dalla *New Institutional Economics*<sup>17</sup>. Così, se è ormai assodato che gli spazi politici e territoriali potevano essere multipli, intrecciati o sovrapposti, si fatica ancora a cogliere la natura degli spazi economici e, di conseguenza, come questi interagissero con quelli politici<sup>18</sup>. Si tratta di un nesso non nuovo alla storiografia, che da tempo ha sottolineato e colto la natura ‘patrimoniale’ della territorialità del primo comune (e non solo), ma ancora forse poco esplorato sul versante dei rapporti e delle influenze tra patrimoni privati e spazi politici<sup>19</sup>.

Con questo intervento si vuole cercare di contribuire a tale dibattito tenendo in considerazione tanto la sfera politico-istituzionale, quanto quella economica. Come si cercherà di dimostrare, un centro a vocazione urbana come Udine – ma lo stesso potrà essere detto di Cividale – fu in grado di sfruttare la natura stratificata e sovrapposta della territorialità tardomedievale per costruire in maniera autonoma uno spazio politico alternativo e competitivo rispetto al sistema formale delle giurisdizioni patriarcali. Momento chiave di questo sviluppo fu l’espansione della proprietà fondiaria urbana nel contado, che funse da testa di ponte per la costruzione di una rete di dipendenze politiche. L’ipotesi di lavoro è che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la penetrazione individuale dei privati nel contado finì per tracimare investendo l’intera comunità urbana, in virtù dell’alta permeabilità esistente tra sfera pubblica e privata. In questo senso le caratteristiche patrimoniali dell’espansione comunale nel contado vennero mediate a Udine e in area friulana dai patrimoni privati<sup>20</sup>.

Nella prima sezione del contributo si procederà a delineare le caratteristiche e le forme della costruzione del controllo territoriale da parte di due diversi centri, Udine e Cividale. Se Cividale rappresenta un modello più classico e formalizzato, si cercherà per la prima volta di definire gli spazi di azione politica di Udine così come si andò strutturando tra la metà del XIV secolo e l’inizio del successivo. Inoltre, si metterà in evidenza come, nonostante le giurisdizioni formali fossero molto maggiori in numero, dal punto di vista politico i centri maggiori avessero finito per sovrapporvisi creando un sistema territoriale i cui confini sono ben percepibili guardando alle fonti. Nella seconda sezione si analizzeranno le modalità di espansione della proprietà udinese nel contado, con particolare enfasi sulla sua

---

<sup>17</sup> ZENOBI, *Borders and the Politics*, pp. 139-157. Va detto che l’assunzione della prospettiva neo-istituzionalista non inficia il valore del lavoro e deriva dall’influenza e dall’apparente facilità di applicazione dei lavori di Stephan R. Epstein sulla Lombardia.

<sup>18</sup> Rappresenta una fortunata eccezione il bel lavoro di DELLA MISERICORDIA, *I confini dei mercati*. Ulteriori tentativi di problematizzazione sono stati avanzati di recente. Oltre al già citato VIDAL, *Specializzazione e integrazione* v. anche MORRA, *Vivere per gabelle* e la sezione monografica dedicata agli spazi fiscali ed economici recentemente pubblicata ne «I quaderni del mæs» con gli interventi di VIDAL, *Fiscality and infrastructures*, MORRA, “Non così strani, né così duri” e l’introduzione problematizzante di GINATEMPO, *Oltre la frammentazione*.

<sup>19</sup> GAMBERINI, *La legittimità contesta*, pp. 40-41 e le considerazioni di VARANINI, *Poteri e territorio*.

<sup>20</sup> Caso simile è quello registrato per Novara da ANDENNA, *Formazione, strutture, processi*, citato in GAMBERINI, *La legittimità contesta*, p. 42.

distribuzione crono-topologica e su fenomeni di erosione della proprietà aristocratica preesistente. Infine, prendendo in considerazione le peculiarità del contesto politico e del panorama dei poteri friulani, si cercherà di provare come espansione politica ed economica fossero strettamente correlate, l'una contribuendo a definire le caratteristiche territoriali dell'altra.

Per farlo verranno utilizzate tanto fonti 'pubbliche' e politiche (inquisizioni per lavori pubblici, delibere del comune) quanto fonti private. In particolare, tra queste ultime spicca un registro in uso tra 1314 e 1349 presso la società commerciale del cremonese residente a Udine Gubertino di Bonino e del genero Valentino q. Paolo da Udine<sup>21</sup>. Su questo registro di 48 carte, di cui si offre contestualmente una sistematizzazione in database consultabile online<sup>22</sup>, i due mercanti inventariarono tutti gli acquisti di rendite o beni fondiari operati in società, corredando ciascuna registrazione con informazioni cruciali quali la data dell'acquisizione, le persone coinvolte a vario titolo nella vendita (procuratori, tutori, fideiussori), affittuari, regime di conduzione e posizione geografica dei beni e il prezzo di acquisto. Si trattò di un intervento di inventariazione che per organizzazione della materia (tipologico-topografica e poi cronologica) lascia forse intuire una preliminare sistemazione archivistica delle carte comuni, ma oltre a questo diventa fondamentale per comprendere, datare e analizzare lo sviluppo della proprietà urbana in un contesto peculiare e poco analizzato sotto questo punto di vista come il Friuli patriarcale.

## *2. Lo spazio politico: Udine e Cividale, due modelli a confronto.*

In questa sezione ci si limiterà a rendere conto della conformazione geografica e territoriale degli spazi politici di Udine e Cividale, evidenziandone le rispettive specificità e caratteristiche. L'operazione è in realtà più complessa di quanto possa apparire a prima vista dal momento che, a differenza di altre realtà cittadine – o a vocazione urbana – dell'Italia centro-settentrionale, questi centri (o *terre* per utilizzare il linguaggio delle fonti<sup>23</sup>), non erano dotate di un vero e proprio territorio sottoposto pacificamente ascrivibile alla categoria del 'contado'. L'inquadramento all'interno del principato ecclesiastico dei patriarchi di Aquileia, infatti, faceva sì che fossero questi ultimi i detentori del potere giurisdizionale, per quanto questo venisse frammentato e diviso in una serie di podesterie, castelli e gastaldie/capitanati (Fig. 1).

---

<sup>21</sup> Il registro è conservato in BCUD, FJ, ms. 122.

<sup>22</sup> Il dataset è consultabile online sulla piattaforma Zenodo, all'url <https://doi.org/10.5281/zenodo.11114994>.

<sup>23</sup> Per *terra* si intende un insediamento di un certo rilievo demico caratterizzato dalla presenza di cerchie murarie. Sebbene mancassero dei requisiti 'tecnicî' per potersi definire città non di rado sia Udine sia Cividale finirono per usare per loro stesse il termine *civitas* e per i propri abitanti il lemma derivato *cives* al posto di più classici *terrigenes* o *vicini*. Sugli sviluppi dell'identità civica nei centri minori v. *L'ambizione*; per il Friuli v. ZACCHIGNA, *Cividale nel basso medioevo* e, con un focus però sul pieno Quattrocento veneziano, FRESCHEI, *I sudditi*.

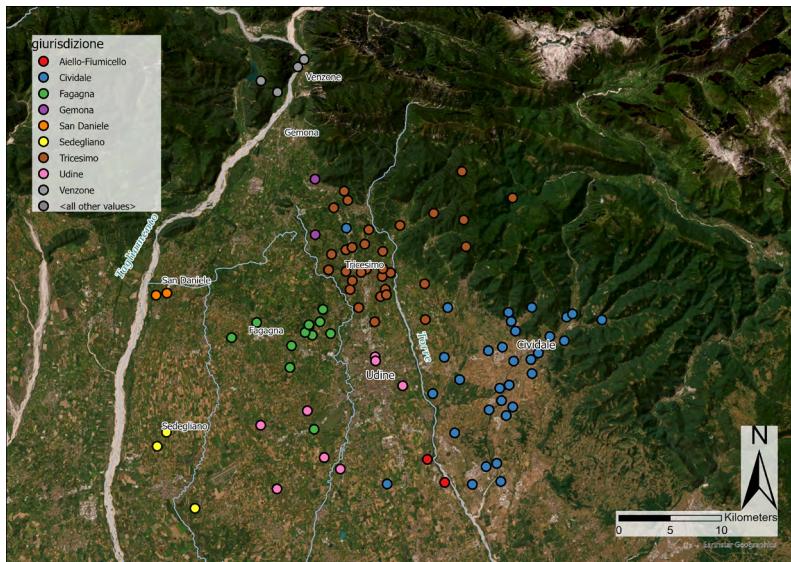


Fig. 1. Giurisdizioni patriarcali non signorili citate nel testo<sup>24</sup>.

Anche nel caso in cui tali circoscrizioni amministrative facessero capo a una delle *terre friulane*, era pur sempre il gastaldo/capitano di nomina patriarcale a essere titolare della giurisdizione. Il rapporto tra centri urbani e territorio sembra quindi, almeno da un punto di vista formale, un rapporto mediato, in cui i cittadini e l'amministrazione civica risultano di fatto estromessi. Non stupisce quindi che, a differenza di altri statuti comunali, quelli dei centri friulani siano di fatto privi di quella complessa legislazione finalizzata a organizzare e disciplinare il contado, operazione svolta ‘a monte’ dalla normativa patriarcale raccolta nella *Constitutiones Forii Iulii* alla metà del Trecento<sup>25</sup>.

Tuttavia, a un’analisi appena attenta delle fonti ci si può rendere facilmente conto che non era questo il caso. Le *terre friulane* non erano infatti paragonabili alle celebri «quasi-città» dell’area lombarda, prive di una proiezione giurisdizionale fino all’avvento dello stato regionale, quando furono in grado di costruirsi spazi di pertinenza propri sfruttando i rapporti privilegiati intrattenuti con i signori di Milano<sup>26</sup>. Pur mancando di giurisdizioni proprie e ufficiali, se non in forma mediata dai gastaldi/capitani patriarcali, i centri friulani furono in grado di espandere la propria sfera di influenza politica ben al di là delle proprie possibilità formali.

<sup>24</sup> Dati da PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 679-684.

<sup>25</sup> Alcuni accenni in BEGOTTI, *La legislazione*. Per una comparazione tra normativa statutaria delle città padane e l’omologo ruolo svolto dalle *Constitutiones* patriarcali v. VIDAL, *Grano amaro*, pp. 26-42.

<sup>26</sup> Il riferimento alle «quasi-città» viene dal celeberrimo contributo di Giorgio Chittolini (CHITTOLINI, ‘Quasi-città’). Sulle dinamiche di affermazione v. da ultimo la sintesi di ZENOBI, *Borders and the Politics*, pp. 38-43.

Cividale, ad esempio, seppe sfruttare il proprio ruolo di vero e proprio bastione patriarcale, almeno fino alla metà del XIII secolo, non soltanto per ottenere vantaggiosi privilegi di autonomia ed esenzione fiscale<sup>27</sup>, ma anche per costruire uno spazio territoriale ben perimetrato, diviso tra città, *jura* (il territorio immediatamente limitrofo corrispondente alla nozione di *Umland*<sup>28</sup>) e *ville* soggette, la cui scansione era incorporata negli statuti<sup>29</sup>. Su questo spazio territoriale il comune esercitava una capacità politica di movimentazione sia di armati per la sorveglianza statica (*wayte*) e di pattuglia (*schirawayte*), sia di lavoratori da impiegare per la costruzione, riparazione e mantenimento delle opere di difesa cittadine<sup>30</sup>. Sebbene le operazioni di inquisizione dei fuochi e delle persone obbligate alla difesa avvenissero sotto mandato del patriarca e venissero gestite in prima battuta dal gastaldo, si ha comunque l'impressione di una scollatura tra questo ambito di influenza cittadino e i confini della gastaldia di Cividale. Le località del ‘contado’ coinvolte nelle *inquisitiones*, infatti, rappresentano una porzione più ridotta e compatta rispetto alla giurisdizione del gastaldo, più ampia, sfrangiata e interrotta da altre giurisdizioni, come quelle di Aiello e Fiumicello a ridosso del torrente Torre (Fig. 2).

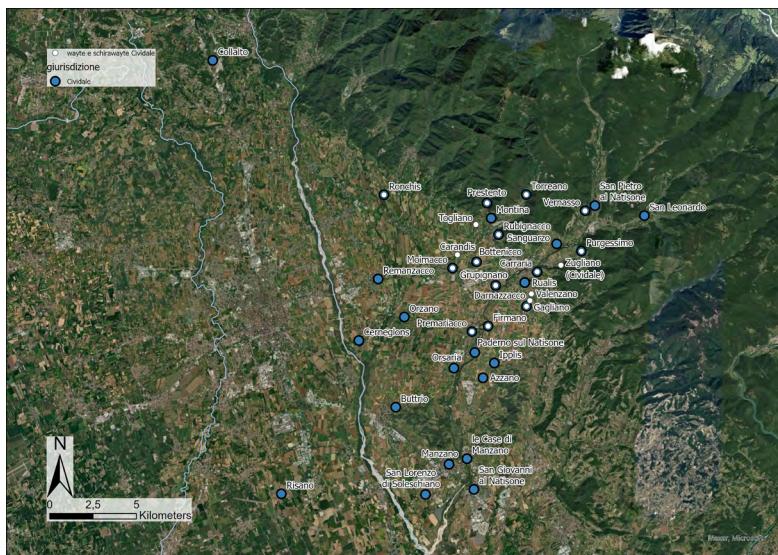


Fig. 2. Località sottoposte alla giurisdizione del gastaldo di Cividale e località coinvolte nelle *inquisitiones* per *wayte* e *schirawayte*<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> FIGLIUOLO, *Sulla concessione*

<sup>28</sup> Con riferimento all’area italiana v. quando detto in CHITTOLINI, *Urban Population*.

<sup>29</sup> LEICHT, *Antiche divisioni*.

<sup>30</sup> JOPPI, *Di Cividale del Friuli*; SCARTON, *L’amministrazione civica*; EAD., *Il Medioevo*; BARBON, *Wayte e schirawayte*, pp. 38-70.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 123-135 e 140-141.

Inoltre, altri indizi concorrono a far pensare se non a un coinvolgimento cittadino nella definizione del territorio, almeno a un ruolo giocato dal centro urbano. Anzitutto il consiglio, pur sempre in presenza e con l'assenso del gastaldo, aveva capacità di deliberare in materia, facendo confluire questa produzione normativa anche negli statuti. In secondo luogo, emerge almeno a livello normativo una chiara distinzione gerarchica tra spazio urbano, i cui abitanti prestavano servizio nella milizia, e spazio del 'contado', obbligato a contribuire tramite le opere di guardia<sup>32</sup>. Infine, le località soggette ad *inquisitio* venivano inquadrate all'interno delle porte (e quindi dei quartieri) cittadini contribuendo a radicare un senso di coerenza e dipendenza delle *ville* rispetto al centro urbano (Fig. 3).

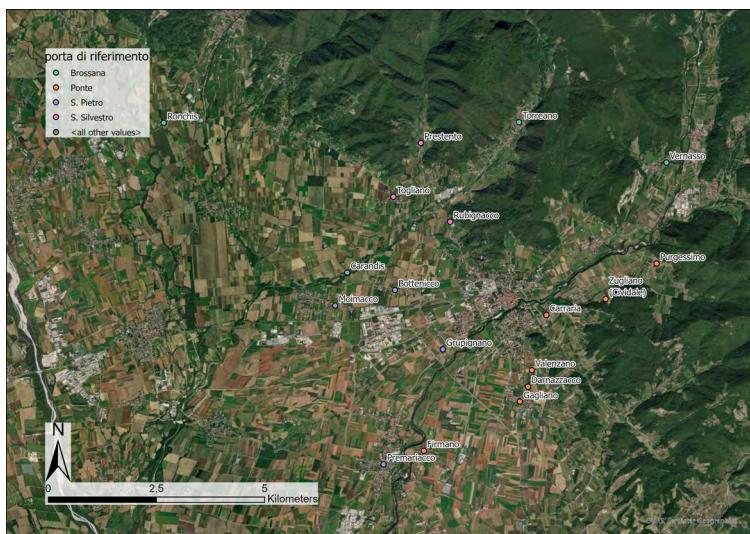


Fig. 3. Suddivisione per quartieri di afferenza delle *ville* coinvolte nelle *inquisitiones cividalesi*<sup>33</sup>.

Ben diverso il caso di Udine dove l'organizzazione della guardia notturna e alle porte non sembra aver dato adito a un processo di espansione dell'area di influenza urbana nelle campagne circostanti. Le norme statutarie relative all'organizzazione della *wayta*, rimaste inalterate tra XIV e XV secolo (anche con la dominazione veneziana), sono estremamente laconiche ma lasciano intuire che l'onere ricadesse essenzialmente sui cittadini<sup>34</sup>. Diverso era anche il grado di competizione con altri poteri e giurisdizioni locali. Se a Cividale la *jura* e lo spazio giurisdizionale erano limitati soltanto da pochi centri castellani situati nella fascia montana e pedemontana a nord della città<sup>35</sup>, a Udine eventuali spazi di

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 49-50.

<sup>33</sup> Per i dati v. nota 29.

<sup>34</sup> *Statuti di Udine*, p. 13 [cap. XVI]; *Statuti e ordinamenti*, p. 100 [n. 246] e nota 6 con gli estratti dalle delibere comunali relativi alla *wayta*.

<sup>35</sup> Si tratta dei castelli di Zuccola, Gronumbergo e Uruspergo; v. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 3, pp. 263-272, 449-453 e 457-462.

espansione erano invece condizionati da un pullulare di castelli sorti nella zona collinare e pedemontana e nella bassa pianura<sup>36</sup>, ma anche (e soprattutto) dalle gastaldie patriarcali di Fagagna, Buia e Tricesimo a nord, da quelle di Sedegliano, Aiello-Fiumicello e Manzano da sud-ovest a sud-est, e infine dallo spazio di pertinenza cividalese a est del torrente Torre. Oltre a questo, l'intera media e bassa pianura era punteggiata da isole giurisdizionali legate a centri rurali fortificati di un certo rilievo demico controllati da famiglie aristocratiche (come Mortegliano nelle mani degli Strassoldo<sup>37</sup>) o addirittura a giurisdizioni esterne al Patriarcato (è il caso di Latisana e Belgrado, afferenti ai conti di Gorizia<sup>38</sup>). Gli stessi patriarchi, che a Cividale avevano utilizzato l'organizzazione fiscale e militare del distretto per costruire uno spazio rurale dipendente dal proprio centro privilegiato, a Udine si comportarono diversamente. Spostando la propria sede principale a Udine, infatti, dotarono quello che allora era un piccolo borgo alle pendici del colle fortificato patriarcale di una serie di privilegi quali il diritto su metà delle condanne pecuniarie, l'esenzione dalle colte e la possibilità di imporre misure ed esigere dazi<sup>39</sup>. In sostanza, se a Cividale l'esistenza di un'area di influenza cittadina venne formalizzata e accolta negli statuti<sup>40</sup>, a Udine lo spazio politico e territoriale del centro urbano si muoveva su linee più informali di cui possiamo cogliere le dimensioni e caratteristiche solo in controluce in occasione di mobilitazioni di opere lavorative o di fornitura coatta di beni per eventi straordinari (come l'arrivo della corte imperiale nel 1368) o lavori pubblici.

Sono state dunque raccolte e schedate a tal scopo quattro di queste occasioni: il registro prodotto per l'arrivo della corte imperiale (1368)<sup>41</sup>, i lavori coatti di scavo del fossato, pagati con pane e vino (1370)<sup>42</sup>, le prestazioni di trasporto di pietre imposte alle comunità del contado nell'ambito del cantiere dell'ultimo tratto di cinta muraria (1401)<sup>43</sup> e un estratto incompleto delle *ville* convocate per la riparazione del fossato durante la fase di governo ungherese su Udine (1412)<sup>44</sup>. La sistematizzazione in GIS di questi dati permette di ricostruire in maniera accurata l'evoluzione dell'area di influenza politica udinese tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo (figure 4-7). Due dati spiccano su tutti: anzitutto come la scarsa importanza dell'organizzazione militare legata alla guardia alle porte (il modello cividalese) abbia portato a una rappresentazione e suddivisione del territorio su

<sup>36</sup> MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 2.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 218-220.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 54-56 e 185-188. Su Latisana v. anche FIGLIUOLO, *Le dinamiche insediative*.

<sup>39</sup> *Statuti e ordinamenti*, pp. 140-143 e 153-155.

<sup>40</sup> LEICHT, *Antiche divisioni*. Gli stessi statuti cividalesi, a differenza di quelli udinesi, tendono a estendere la validità delle norme cittadine a quel territorio immediatamente circostante noto come *jura*. Così ad esempio per gli statuti dell'avvocato, che regolavano il mercato cittadino, (ASUD, Comune di Cividale, Statuti, ff. 25v-36r) o in maniera ancora più evidente per la norma del 1324 sugli omicidi in cui *terra* e *jura* risultano abbinate in maniera costante (ASUD, Comune di Cividale, Statuti, ff. 61v-62r).

<sup>41</sup> Per i riferimenti archivistici e bibliografici a riguardo v. nota 2.

<sup>42</sup> ASUD, Documenti Storici friulani, n. 149, ff. 91v-92r.

<sup>43</sup> BCUD, FP, ms. 845, ff. 30r-32r.

<sup>44</sup> BCUD, ACU, Annales, tomo XVIII, f. 359v.

base prettamente geografica molto più coerente. Questo aspetto emerge in maniera assolutamente chiara nella suddivisione delle *ville* operata dagli autori del registro prodotto per l'arrivo di Carlo IV, ma sembra permanere a lungo anche nell'organizzazione e nella convocazione dei lavoratori rurali. Nel 1412, infatti, il comune inviò lo speziale Domenico Tamburlini (e presumibilmente anche altri notabili di cui però non abbiamo informazioni) per chiedere sussidio nelle *ville* per la riparazione del fossato<sup>45</sup>. Domenico svolse il lavoro in due distinti viaggi di cui riferì in consiglio cittadino il 28 e il 29 aprile. Come si può notare dalla mappa (Fig. 7), le ville toccate e convocate nelle singole giornate ricalcano piuttosto fedelmente i confini di quelle che nel registro relativo all'arrivo di Carlo IV sono definite «partes meridianas» e «partes orientales» (Fig. 5).

L'altro aspetto che merita di essere registrato è invece l'estensione massiccia dell'area di influenza udinese, che deborda rispetto alla giurisdizione del capitano patriarcale di Udine, 'invadendo' le giurisdizioni contermini ed estendendosi dalla pedemontana alla pianura, dal Tagliamento al Torre (e oltre), per un'area del tutto rispettabile di approssimativamente un migliaio di km quadrati. Pare rilevante notare che questa spinta espansiva finì per fagocitare le giurisdizioni castellane o rurali, ma si bloccò in corrispondenza di quelle urbane: a est quella di Cividale, a nord quella di Gemona. Infine, sia nel caso udinese, sia in quello cividalese è possibile rilevare una sostanziale sovrapposizione tra espansione fondiaria urbana e area di pertinenza politica. Per comprendere appieno la formazione degli spazi politici dei centri urbani friulani diviene quindi necessario indagare le tempistiche e le caratteristiche della penetrazione dei capitali cittadini nelle campagne.

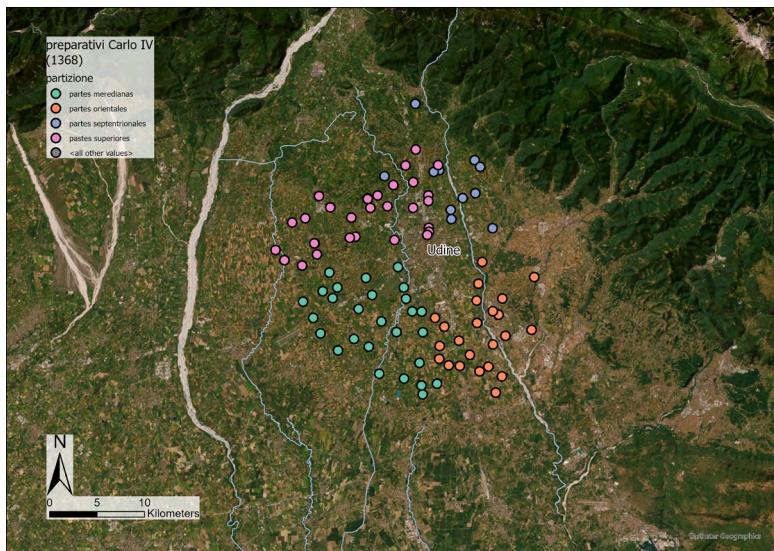


Fig. 4. Rappresentazione cartografica delle *ville* chiamate a contribuire alla fornitura di beni per l'arrivo della corte imperiale (1368).

<sup>45</sup> Ivi.

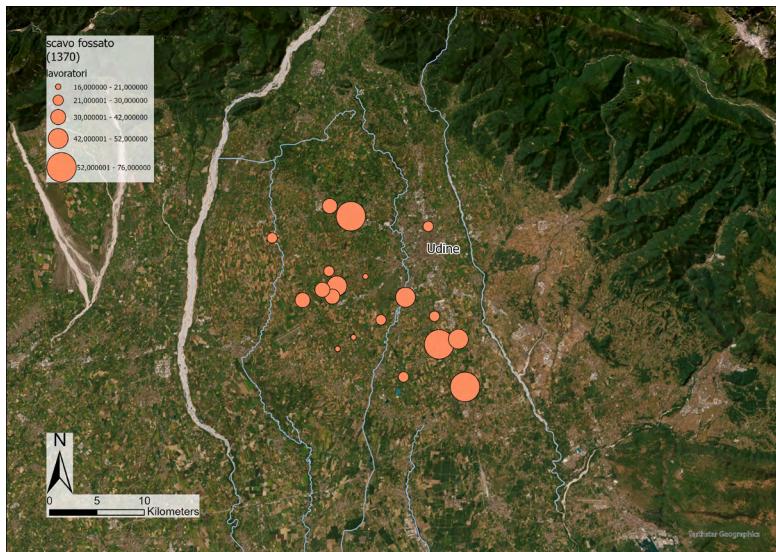


Fig. 5. Rappresentazione cartografica delle *ville* coinvolte nello scavo del fossato di Udine, rappresentate per numero di lavoratori richiesti (1370).

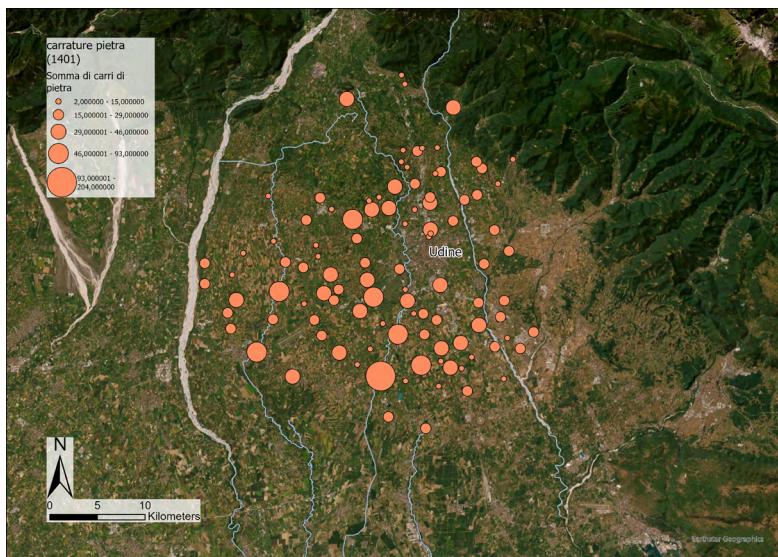


Fig. 6. Rappresentazione cartografica delle *ville* chiamate a fornire servizi di trasporto di pietre rappresentate per numero di carri forniti (1401).

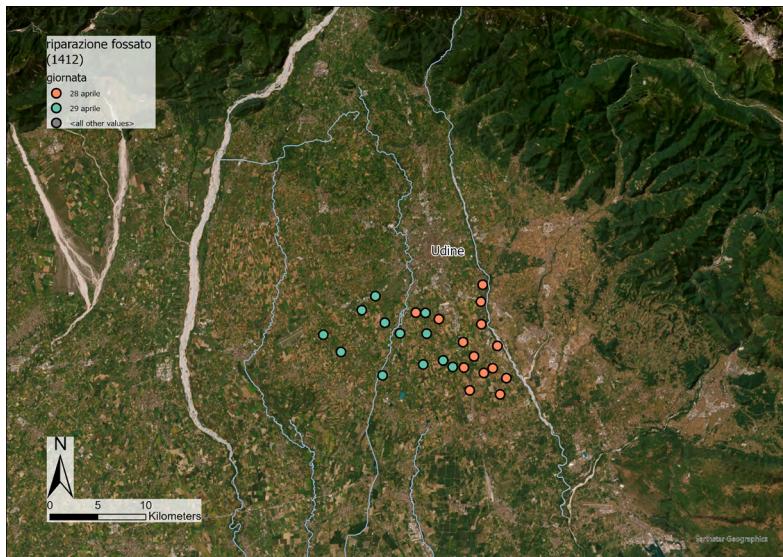


Fig. 7. Rappresentazione cartografica delle *ville* coinvolte nella riparazione del fossato (1412).

### 3. L'espansione fondiaria udinese: il caso della società Gubertino-Valentino

In un anno non noto, probabilmente attorno al 1335, i due mercanti di panni Gubertino q. Bonino da Cremona – ma residente a Udine – e Valentino q. Paolo da Udine decisero di mettere per iscritto in un inventario i propri acquisti di beni immobili, redditi e censi<sup>46</sup>. I due erano in società, stando agli acquisti segnalati, almeno dal 1314 e lo sarebbero rimasti fino al 1341 circa, quando il registro fa menzione di alcune operazioni effettuate dal solo Gubertino<sup>47</sup>. Gubertino e Valentino erano impegnati principalmente nel commercio (ma non nella produzione) di panni lana, che si procuravano indubbiamente sul mercato veneziano, facevano condurre lungo la laguna fino ad Aquileia<sup>48</sup> e da qui trasportavano via

<sup>46</sup> BCUD, FJ, ms. 122, f. 1r: «Istud est quadernum bona inmobilia, redita et censa nostrorum Gubertini et Valantini quod vel quas abebamus<> in simul de bonis sive censis veteris et quod postmodum hemimus in societate pro rata». La datazione *ante* 1335 deriva dalle differenze grafiche e di impaginazione, con un corpo principale e uniforme di note relative ad acquisti antecedenti il 1335 e altre aggiunte in grafie più variabili dopo tale data.

<sup>47</sup> BCUD, FJ, ms. 122, ff. 14r, 21r, 26r, 28v, 42v, 47v-48v.

<sup>48</sup> Indizi in questo senso arrivano da un compromesso fatto tra il bercandaio Bonolo abitante a Udine (ma di probabili origini lombarde) e il carratore Dionisio da Basaldella, che avrebbe dovuto portare alcune balle di merci a Gubertino, drappiere in Udine; ASUD, Archivio notarile antico, b. 67/Martino da Aquileia (1338), f. 64v.

terra a Udine dove li smerciavano nella loro bottega nella centralissima Mercato vecchio<sup>49</sup>. Nonostante lo sforzo mercantile e l'impegno nell'amministrazione civica e nella vita finanziaria del comune di Udine<sup>50</sup>, i due investirono tempo e risorse considerevoli anche nella costruzione di un imponente patrimonio fondiario.

In particolare, sembra possibile individuare una strategia di espansione ben precisa (Fig. 8). Tra gli anni 1314 e 1335 i due si focalizzarono sull'acquisto di rendite livellarie, situate per lo più su immobili o terreni cintati di area urbana o nelle campagne immediatamente contigue (la *tavella*). Sebbene in alcuni casi si potesse trattare di veri e propri prestiti mascherati regolati dalla disciplina del *mort-gage*<sup>51</sup>, per la maggior parte si trattava di rendite già costituite rivendute su una sorta di mercato secondario. I maggiori venditori sono infatti alcune delle famiglie di *habitatores* del colle castellano, un'aristocrazia locale fortemente radicata in città ed emersa tramite il servizio di difesa svolto per il patriarca<sup>52</sup>. La prevalenza di questa tipologia di investimento va forse ricondotta alla natura 'sicura' dell'operazione: per un'esposizione finanziaria tutto sommato limitata l'acquirente otteneva una rendita perpetua che difficilmente il venditore (o il debitore nel caso di nuove accensioni) avrebbe potuto o voluto redimere.

---

<sup>49</sup> Nel naufragio della documentazione notarile udinese precedente la metà del XIV secolo sopravvive anche un registro di imbreviature del notaio Vecello da Portogruaro, risalente al 22 aprile-4 luglio 1335. In questo arco di tempo sono registrate otto vendite di panni fatte dalla società Gubertino-Valentino ad altrettanti facoltosi aristocratici friulani per un valore totale di circa 400 lire; BCUd, FP, ms. 1459/I, ff. 9v, 11r, 38v 39v, 61r, 67r, 68v, 87r.

<sup>50</sup> Valentino q. Paolo mercante ricevette nel corso dell'anno amministrativo 1332-1333 i soldi delle vendite dei dazi «pro satisfaciendo hominibus habentibus milliciam terre Utini»; BCUd, FP, ms. 882/2, f. 3v. Nell'annata successiva acquistava in *prompta pecunia* il dazio della drapperia per circa 186 lire; BCUd, FP, ms. 882/2, f. 67r. Gubertino compare in diverse commissioni e balie nel primo registro superstite delle delibere comunali di Udine, datato 1347-1353; Annales Civitatis Utini, *ad indicem* alle voci Gubertino, Gubertino d. e Gubertino, drappiere e risulta tra i maggiori contribuenti dell'imprestanza straordinaria per la guerra contro il conte di Gorizia nel settembre 1349, con un'imposta pari quasi a 117 lire, pareggiata soltanto da Castrone de' Bardi; BCUd, FP, ms. 882/6, f. 7v.

<sup>51</sup> Sui livelli v. CORAZZOL, *Fitti e livelli*. In generale sulle pratiche (e sulla normativa) di ambito creditizio v. GILOMEN, *L'endettement paysan*.

<sup>52</sup> Sugli *habitatores* e l'istituto del feudo d'abitanza v. MOR, *I feudi di abitanza*.

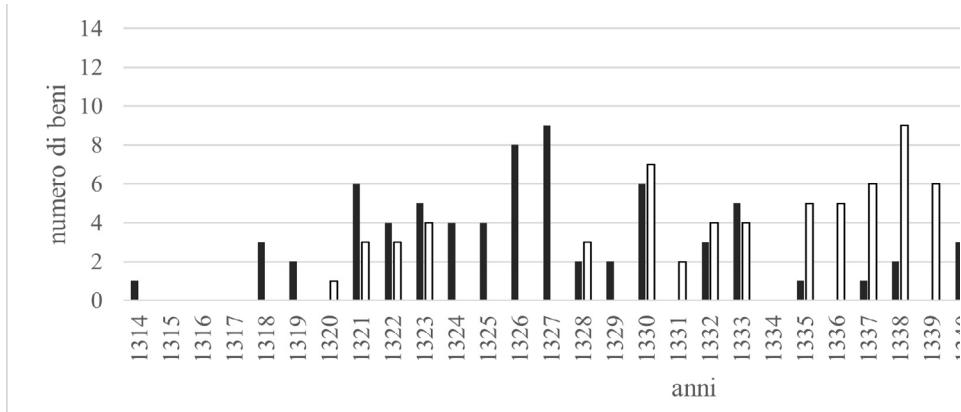


Fig. 8. Andamento temporale dei beni e censi acquistati da Gubertino e Valentino distinti per tipologia.

Gli anni dal 1335 al 1343 furono invece caratterizzati da una decisa recessione degli investimenti in livelli e da un'espansione considerevole degli acquisti di beni fondiari nelle campagne, già in parte iniziata con il 1330 ma che assumeva allora caratteri più strutturali. In questo caso l'esposizione finanziaria è decisamente maggiore dal momento che il bersaglio preferito degli acquisti erano i mansi, unità produttive a base familiare che ormai anche nel Friuli di inizio Trecento condividevano solo il nome con gli omologhi del pieno medioevo<sup>53</sup>. Tre sono gli aspetti che conviene mettere in evidenza a questo punto, soprattutto in relazione alle dinamiche di formazione di spazi politici legati alla città.

Anzitutto, a 'perdere' dall'espansione della proprietà urbana nelle campagne non fu, come invece accadde altrove nell'Italia centro-settentrionale<sup>54</sup>, la piccola proprietà contadina<sup>55</sup> ma la grande proprietà aristocratica. Ben 79 su 124 beni definiti esplicitamente come mansi vennero acquistati presso famiglie dell'aristocrazia di castello, 'marcate' dal titolo di *domini* e dal nome di famiglia, o di quella funzionariole e d'abitanza. Bersaglio precoce furono i membri della consorteria dei Mels che tra 1321 e 1343 vendettero ben 21 mansi in diverse località del Friuli centrale per un totale 4074 lire di piccoli, fornendo da soli la base dell'espansione fondiaria della società Gubertino-Valentino. Si tornerà a breve sull'importanza di questa recessione della proprietà aristocratica e sui suoi effetti nella formazione di spazi territoriali urbani.

In secondo luogo, Gubertino e Valentino acquistarono da individui di origine cividalese sei mansi, tutti siti in quella che sarà poi l'area di influenza udinese

<sup>53</sup> Sulle evoluzioni agrarie e del paesaggio v. VIDAL, *Grano amaro*, pp. 13-49 e 87-104.

<sup>54</sup> CORTONESI, *Espansione dei coltivi*.

<sup>55</sup> Questa era tendenzialmente debole in area friulana e basata soprattutto su parcelle ortive o arative non aggregate ai mansi utilizzate più come bene rifugio e fonte di sussistenza che come unità produttive vere e proprie; VIDAL, *Grano amaro*, pp. 69-72.

(Fig. 9). L'impressione che se ne ricava, ma servirebbero studi più dettagliati – forse non necessariamente fattibili – sulla media proprietà cividalese prima del Trecento, è che l'emersione tardiva di Udine avesse lasciato mano libera ai cividalesi per acquistare beni e aziende nel Friuli centrale, ben oltre l'area di più immediata influenza economica della città e i confini della sua gastaldia. Con l'espansione della proprietà udinese questa presenza dei cividalesi a ovest del torrente Torre venne probabilmente ridotta fino ad annichilirsi.

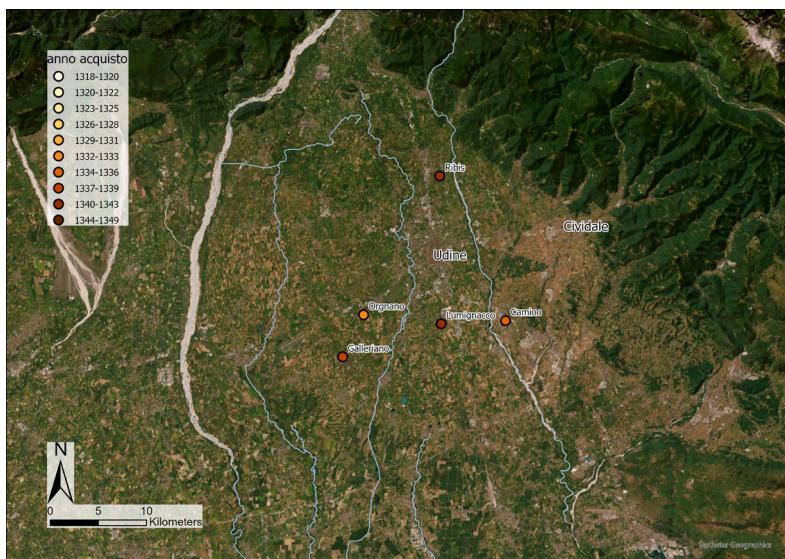


Fig. 9. Località interessate dagli acquisti di mansi presso proprietari cividalesi.

L'esito di questa contrazione della proprietà cividalese a favore di quella udinese porta direttamente al terzo e ultimo punto degno di nota: la quasi perfetta coincidenza tra l'area interessata dalle proprietà fondiarie di Gubertino e Valentino e quella in cui sarebbe emersa la proiezione territoriale politica di Udine (Fig. 10). Si potrebbe obiettare che si tratta di una coincidenza, o che questa specifica sovrapponibilità dipenda fortuitamente dalle strategie e occasioni di espansione dei due mercanti. In realtà, se si confronta la proiezione fondiaria della società Gubertino-Valentino con quella 'composita' di un ente assistenziale come l'ospedale dei Battuti di Udine (Fig. 11) non si nota alcuna differenza significativa. Inoltre, ed è questo il fatto più rilevante, il confronto tra quest'ultima e le proprietà di una ricca famiglia cividalese come i Portis fa emergere quanto aree di compresenza e sovrapposizione fossero decisamente limitate, con la proprietà cividalese ripiegata essenzialmente a est del Torre entro i confini tradizionali della gastaldia e dell'area di influenza politica della città.

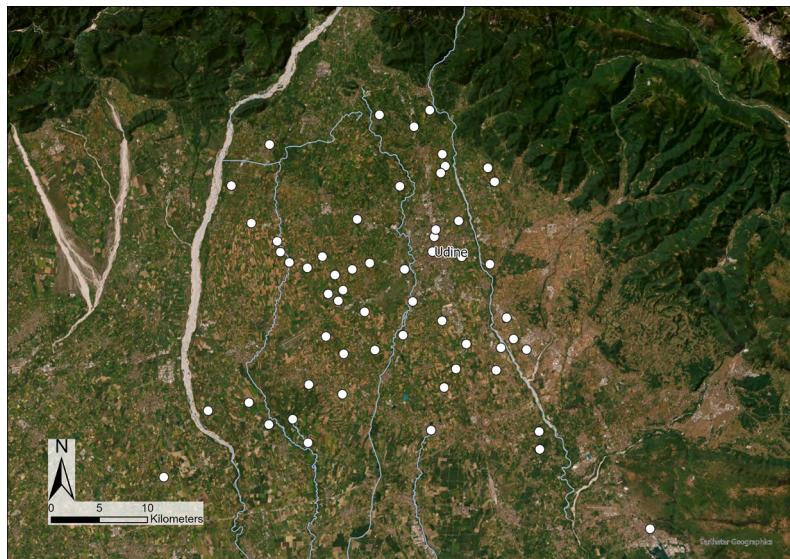


Fig. 10. Presenza fondiaria della società Gubertino-Valentino al 1349.

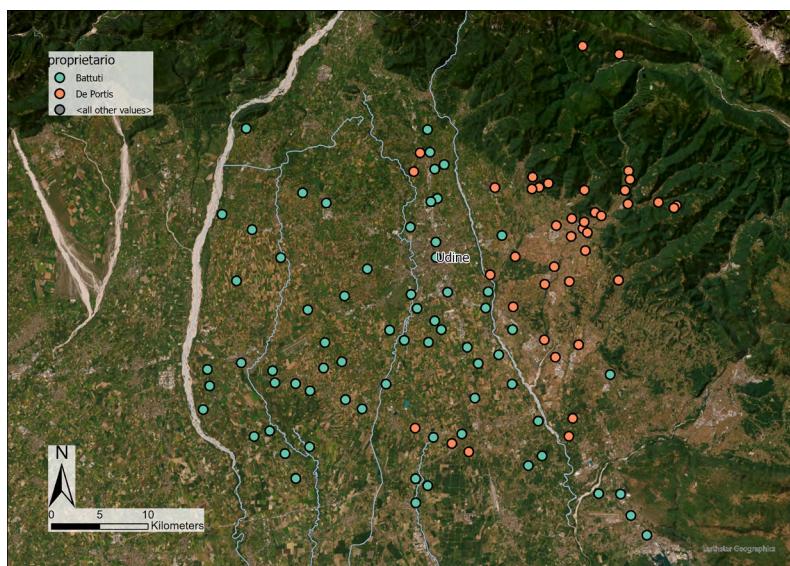


Fig. 11. Raffronto tra la proprietà fondiarie dell'ospedale dei Battuti di Udine al 1393 e quella della famiglia Portis (metà XV secolo).

#### 4. Conclusioni

In conclusione, non resta che spiegare come un centro privo di un'investitura formale qual era Udine sia riuscito a ritagliarsi un territorio a tutti gli effetti sottoposto al proprio controllo e azione politica e come questo fenomeno sia profondamente connesso all'espansione fondiaria degli udinesi. Anzitutto conviene chiedersi in che cosa si sostanziasse il controllo politico di Udine sui centri del proprio 'contado'. Dare una risposta a questa domanda non è necessariamente immediato dal momento che richiederebbe uno spoglio completo della ricca serie di delibere del comune di Udine. Spoglio che non per forza darebbe i risultati sperati vista la grande variabilità di dettaglio delle delibere, che per lunghi tratti risultano strinigate note di poche righe utili solo a tenere traccia sommaria di proposte e decisioni<sup>56</sup>. Tuttavia, nonostante questi ostacoli alcuni indizi sembrano emergere.

In primo luogo, come si è del resto visto cercando di definire la dimensione geografica della territorialità udinese, il comune aveva la capacità e il potere di mobilitare i rustici per l'esecuzione di lavori pubblici come gli scavi dei fossati, la fornitura di beni per la corte imperiale (e forse anche in altre occasioni) e i lavori di costruzione dell'ultima e più ampia cinta muraria. Oltre a questo, sembra che il comune di Udine potesse anche prendere decisioni 'executive' di indubbia rilevanza per le comunità rurali, come il mantenimento o l'abbattimento delle cortine difensive. Così agì ad esempio nel 1412, nel pieno della guerra tra l'alleanza Venezia-Savorgnan e l'imperatore Sigismondo d'Ungheria. Dopo aver ordinato l'evacuazione delle cortine di Pozzuolo e Lavariano e l'abbattimento della prima il 14 ottobre<sup>57</sup>, il 2 dicembre il consiglio comunale in seduta ordinaria deliberava la distruzione di una serie più consistente di fortificazioni nella media e bassa pianura prima che queste potessero cadere in mano ai veneziani<sup>58</sup>. Alla stessa Udine sarebbe spettato il dovere di abbatterne otto, tre alla comunità di San Daniele, due a quella di Fagagna mentre quattordici dovevano essere ridotte in rovina dagli stessi *homines* del villaggio. Si tratta, va ammesso, di una scelta politica di emergenza, presa in un momento in cui Udine era stata presa dalle truppe ungheresi di Pippo Spano che aveva cacciato Tristano Savorgnan e i suoi più stretti aderenti<sup>59</sup>. Tuttavia, alcuni aspetti della delibera inducono a pensare che la decisione, anche se con qualche influenza esterna, venisse in buona misura dallo stesso comune. Anzitutto la delibera venne presa nel contesto di un consiglio ordinario, alla presenza del solo vicecapitano. In secondo luogo, manca un riferimento a un mandato superiore, fosse esso del patriarca, di Paolo *Glovicer* (luogotenente in Friuli per Sigismondo) o del Parlamento della Patria. Infine, la delibera invoca il «bono et augmentatione terre nostre ac totius Patrie Fori Iulii» come finalità morale della

<sup>56</sup> SCARTON, *Introduzione*, pp. 13-21.

<sup>57</sup> BCUD, ACU, *Annales*, t. XVIII, f. 421r.

<sup>58</sup> BCUD, ACU, *Annales*, t. XVIII, f. 456v.

<sup>59</sup> Sulle vicende di questo periodo v. CUSIN, *Il confine orientale*, pp. 182-277, la più recente sintesi di TREBBI, *1420 al 1797*, pp. 3-24 e il quadro generale sull'espansione veneziana in VARANINI, *Venezia e l'entroterra*.

decisione. In sostanza, non soltanto non ci sono segni di un'imposizione di tale decisione, che difficilmente sarebbero mancati in una delibera ufficiale, ma emerge anche un collegamento diretto tra la *terra* di Udine e il suo 'contado', per il quale il consiglio comunale si riserva il potere di prendere decisioni. In questo senso ritornano utili le considerazioni svolte da Andrea Zorzi circa i lessici dello spazio politico nell'Italia comunale<sup>60</sup>. L'insistenza sulla dimensione fisica (*terra*, usato qui a indicare il centro urbano o la città) a scapito di quella astratta e impersonale (il comune) lascia intuire la dimensione vissuta e 'quotidiana' dello spazio politico dei comuni italiani evidenziandone al contempo le reti di soggezioni e gerarchie. La scelta di moralizzare la decisione politica tramite il «bene» della *terra*, infatti, enfatizza la subordinazione del contado a un luogo fisico (e urbano) rispetto alla sua compartecipazione a un'istituzione astratta (il comune).

Con tale potere arrivavano ovviamente anche degli oneri, quali l'impegno a difesa delle comunità rurali. Ad esempio, nel 1410 nella fase di guerra interna immediatamente precedente l'intervento ungherese, il decano del capitolo di Udine riferì che due *rurales* del villaggio di S. Odorico al Tagliamento gli avevano comunicato che gli Spilimbergo e i loro collegati avevano tentato di prendere «potenti et manu armata» la cortina<sup>61</sup>. Il comune di Udine deliberava di mandare tre cavalieri a indagare e di convocare armigeri in modo da poterli mandare a difendere la cortina di S. Odorico. L'aspetto interessante, che conferma il senso di una territorialità udinese, vissuta e sentita dalle stesse comunità rurali, è la formula di richiesta dei due *rurales* che ricordavano «qualiter ipsa curtina est et fuit semper utilis et fructuosa huic terre [Udine n.d.a] et si perderetur esse multum damnabilis parti nostra». Certamente le parole dei due 'ambasciatori' di S. Odorico erano scelte in maniera precisa per invocare l'aiuto di Udine, ma sono comunque significative perché efficaci nel toccare le corde giuste per mobilitare la coscienza degli udinesi.

Come si era andata formando questa coscienza dunque? Per comprenderlo, e soprattutto per capire il ruolo e l'incidenza della proprietà fondiaria è necessario tenere in considerazione alcune peculiari caratteristiche del potere politico all'interno del Patriarcato di Aquileia. La narrazione più comune vede nel principato ecclesiastico dei patriarchi di Aquileia un sostanziale freno a sviluppi sia in senso signorile, sia in senso comunale analoghi a quelli avvenuti nel resto dell'Italia centro-settentrionale<sup>62</sup>. Secondo questa narrazione, niente affatto scorretta dal punto di vista delle strutture formali del potere, la titolarità patriarcale della giurisdizione nell'area soggetta alla sua temporalità aveva di fatto impedito non soltanto la formazione di forme di autogoverno cittadino realmente autonomo ma anche la composizione di signorie attorno a nuclei fondiari coerenti e ben aggregati. La natura dispersa della grande proprietà, caratterizzata non di rado da sfrangimenti, scollature e sovrapposizioni aveva fatto sì che i *domini* faticassero a costruire un potere fortemente radicato sul territorio, con la loro influenza che rimaneva

<sup>60</sup> ZORZI, *Lo spazio politico*, pp. 174-179.

<sup>61</sup> BCUD, ACU, Annales, t. XVIII, f. 77r.

<sup>62</sup> In generale v. CAMMAROSANO, *L'alto Medioevo e BELLABARBA, The feudal principalities*.

sostanzialmente puntiforme e legata a reti clientelari individuali<sup>63</sup>. A questo va aggiunto che il sistema amministrativo del Patriarcato, che divideva il territorio in gastaldie, podesterie e capitanati, contribuiva a indebolire il radicamento di forme di potere signorile. Questa narrazione è del tutto corretta e valida se si guarda all'area friulana fino grossomodo alla prima metà del XIII secolo e ci si limita ad analizzare le caratteristiche formali o 'classiche' del potere (sia signorile, sia urbano). Con l'avvento dei patriarchi Torriani e soprattutto con la crisi della temporalità patriarcale dopo la morte di Bertrando di Saint-Geniès (1350)<sup>64</sup>, cambiarono notevolmente le dinamiche di potere interne al Patriarcato di Aquileia.

Crebbe il ruolo dei centri urbani (Udine in testa) mentre nelle campagne le prerogative del potere (dalla giurisdizione, alla mediazione tra *homines* e centri urbani, alla tutela delle feste rurali) si frammentarono, arrivando a basarsi anche sulla nuda proprietà di singole aziende in una data *villa* e generando quindi una miriade di situazioni più o meno formalizzate di co-dominio<sup>65</sup>. In questo senso, la parcellizzazione e individualizzazione delle prerogative del potere in area friulana sembrano rimandare più al quadro delle terre imperiali<sup>66</sup> che a quello del resto della penisola italiana, ma sono accomunate a quest'ultimo dalla sostanziale assenza o debolezza dei quadri sovraordinati. Nella protracta crisi della propria temporalità, i patriarchi, anche i più energici e proattivi nel tentativo di ricomposizione dell'autorità<sup>67</sup>, finirono per doversi appoggiare all'una o all'altra fazione interna alla propria compagnie statuale, validandone così implicitamente le aspettative e pretese politiche.

Per riassumere: il potere politico e sugli *homines* in Friuli non sembra aver avuto le caratteristiche classiche che aveva assunto nel resto della penisola ma non era per questo assente. Semmai era altamente informale e frammentato, basato com'era sul possesso di beni fondiari nelle campagne e sui legami a un tempo lavorativi e personali-politici che questi potevano generare. Lo stesso testo normativo 'guida' dell'area, le *Constitutiones Patriae Fori Iulii* emanate nel 1366 da Marquardo di Randegg, tutelava alla stessa maniera dagli abusi delle comunità di villaggio la giurisdizione del principe territoriale, quella degli aristocratici e quella dei «domini mansorum»<sup>68</sup>. Diventa chiaro a questo punto come la presenza di una diffusa proprietà fondiaria urbana nelle campagne potesse rappresentare la base per l'espansione dell'influenza e del controllo politico cittadino. Tanto più se, come emerge dall'analisi del registro di Gubertino e Valentino, andava ad erodere

<sup>63</sup> Sulla grande proprietà v. *Le campagne friulane*. Un quadro aggiornato ora anche in VIDAL, *Grano amaro*, pp. 51-60.

<sup>64</sup> Per il ruolo dei patriarchi Torriani v. DAVIDE, *Lombardi in Friuli*; sulla figura di Bertrando v. invece BRUNETTIN, *Betrando*.

<sup>65</sup> A riguardo v. la recente rivisitazione proposta in DAVIDE - RYSSOV - VIDAL, *Friuli*.

<sup>66</sup> HARDY, *Were There 'Territories'*.

<sup>67</sup> Questo è il caso di un patriarca come Giovanni di Moravia su cui v. SCHMIDT, *John of Moravia*.

<sup>68</sup> *Parlamento friulano*, 2, p. 254 [n. LXIX (CXV)].

in alcune zone specifiche proprio quella di potenziali *competitors* quali le famiglie dell'aristocrazia castellana.

Se si guarda agli effetti (mobilitazione di armati e/o lavoratori) si comprende come si tratti di qualcosa di più concreto della formazione di un'area di influenza (*Einflußbereich*) o di un'area di gravitazione economica (*Hinterland*)<sup>69</sup>. Cogliendo l'invito di Andrea Gamberini a superare l'identificazione univoca di sovranità e cultura scritta<sup>70</sup>, emerge in tutta la sua rilevanza la naturale politicità dei corpi e degli spazi che questi si trovano ad attraversare. In questa luce, il movimento fisico e corporeo dei contadini e delle derrate verso i depositi dei proprietari cittadini o la circolazione quotidiana dei messi comunali nelle *ville* del contado rappresentano una pratica di incarnazione e manifestazione di un potere sempre più caratterizzato dal punto di vista spaziale. Un ruolo chiave in questa dinamica venne svolto dal ruolo di tutela che il comune di Udine assunse nei confronti dei propri cittadini con proprietà nelle campagne e, indirettamente, anche dei loro affittuari per i quali i proprietari svolgevano una chiara funzione di intermediazione<sup>71</sup>. Se ne colgono le chiare dimensioni territoriali ormai nel primo Quattrocento, quando nello stato di estrema tensione in cui versavano le campagne friulane gli sconfinamenti e gli abusi giurisdizionali erano all'ordine del giorno. La georeferenziazione delle località in cui abusi e sconfinamenti furono riferiti al comune di Udine, che si occupò di limitare le pretese dei (più o meno abusivi) giusdidenti a danno dei propri cittadini (e dei loro affittuari) ancora una volta richiama la proiezione fondiaria e politica di Udine (Fig. 12).

Fu un processo che si svolse sul medio periodo. Si vede già abbondantemente in atto nei più antichi registri di delibere del comune (metà XIV secolo)<sup>72</sup>, ma fu con la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento che produsse una più chiara coscienza politica da parte degli udinesi. Se alla metà del Trecento la possibilità di avere dei *subditi* era prerogativa del tutto esclusiva del presule<sup>73</sup>, all'inizio del secolo successivo questa prerogativa pare essere spezzata. Nel 1408, il notaio udinese Nicolo di Felettino compariva davanti al consiglio comunale a nome di «certis dominibus habentibus iurisdictionem seu massario» a Colloredo di Prato, nell'area di influenza di Udine<sup>74</sup> lamentando che il maresciallo patriarcale aveva

<sup>69</sup> Sui concetti di *Einflußbereich* e *Hinterland*, tratti dagli approcci di *urban network analysis* v. quanto detto per l'area italiana da CHITTOLINI, *Urban Population*, pp. 235-237.

<sup>70</sup> GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 20-21 con relativa bibliografia.

<sup>71</sup> In questo senso il comune di Udine 'ripropone' con un certo scollamento cronologico una delle pratiche tipiche di espansione della giurisdizione urbana nel contado; GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 46-47 e soprattutto MILANI, *Diritto e potere*.

<sup>72</sup> A mero titolo di esempio v. i casi di supporto agli affittuari (massari) e ai proprietari udinesi nel più antico registro di delibere in Annales Civitatis Utini, pp. 79, 81, 86, 88, 101, 112, 116, 118, 126, 131, 134, 137, 139, 141-143, 150-153, 157, 166, 168, 175, 178, 208-209, 211, 215, 220, 223, 226, 227-228, 234, 240, 244, 246-248, 250-252, 256, 258-259, 261, 265, 267-268, 271, 274-275, 280, 282-284, 288, 290-291, 294, 296, 299, 303, 306, 313, 317-318, 322, 375, 377, 379, 382, 386, 388, 390, 392, 397, 412-413, 417, 427, 430-431, 435, 456, 457

<sup>73</sup> Annales Civitatis Utini, pp. 197, 307, 317, 337, 412, 484-485.

<sup>74</sup> BCUD, ACU, Annales, t. XVII, f. 187r.

usurpato tale giurisdizione imponendo alcune tregue tra i rurali. Il comune non soltanto comunicava al maresciallo, di diretta dipendenza patriarcale, che la questione sarebbe stata definita in arbitrato dal vicario *in temporalibus* (probabilmente per la parte patriarcale) e dal giurisperito udinese Andrea Monticoli, ma intimava anche di «non molestare massarios predictos». L'autorità patriarcale, in altri termini contava ormai poco, soprattutto all'interno dell'area di influenza di Udine. Ma ancora più significativo è un episodio risalente al 1411, agli inizi della guerra che avrebbe portato alla fine della temporalità patriarcale. Il 26 giugno l'udinese Giovanni q. Ugolino chiedeva la restituzione degli animali sottratti ai suoi massari da alcuni stipendiari assoldati dallo stesso comune di Udine<sup>75</sup>. Il comune deliberò la restituzione in considerazione del fatto che gli animali sottratti erano dei «masarii civium Utinenses et quod sunt subditi nostri ac affidati per dominum patriarcham». Una dichiarazione di altissima densità politica in cui la possibilità di avere *subditi*, già prerogativa patriarcale nel Trecento, si apre ora a un centro urbano come Udine e si collega in maniera diretta e inequivocabile alla presenza fondiaria dei cittadini.

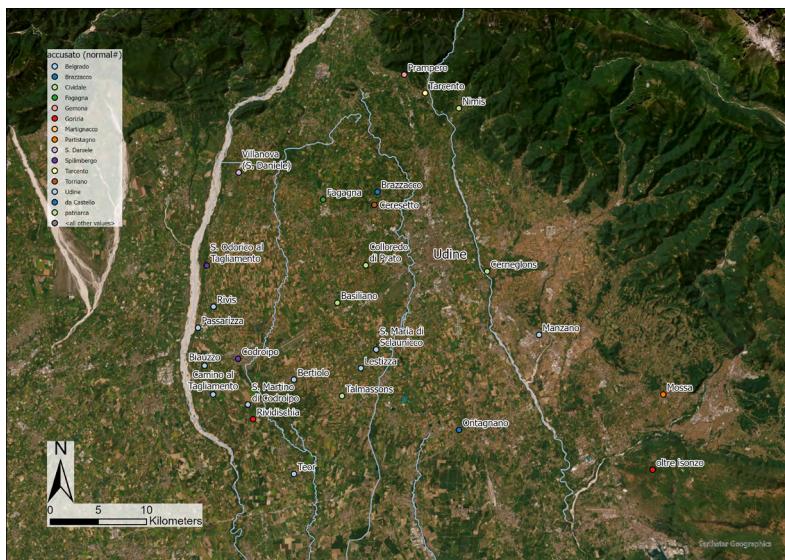


Fig. 12. Rappresentazione cartografica delle località interessate da tensioni o sconfinamenti giurisdizionali per cui i proprietari si rivolsero al comune di Udine in ricerca di tutela<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> BCUD, ACU, Annales, t. XVIII, f. 214r.

<sup>76</sup> Dati relativi al periodo 1405-1417 tratti da BCUD, ACU, Annales, tomì XVI-XXI.

## MANOSCRITTI

Udine, Archivio di Stato (ASUd),

- *Archivio notarile antico*, b. 67/Martino da Aquileia (1338);
- *Comune di Cividale, Statuti*;
- *Documenti storici friulani*, n. 149.

Udine, Biblioteca Civica «V. Joppi» (BCUd)

- *Archivium Civitatis Utini, Annales*, tomī XVI-XXI;
- *Fondo Joppi* (FP), ms. 122;
- *Fondo Principale* (FP), mss. 842, 845, 882/2 e 6, 1459/I.

## BIBLIOGRAFIA

*L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di ELENA SVADUZ, Venezia 2004.

GIANCARLO ANDENNA, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di GERHARD DILCHER - CINZIO VIOLENTE, Bologna 1996, pp. 123-167.

*Annales Civitatis Utini (1347-1353, 1375, 1380)*, a cura di VITTORIA MASUTTI - ANNA MARIA MASUTTI, Udine 2017.

CECILIA BARBON, *Wayte e schirawayte nel distretto cividalese tra Duecento e Trecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, corso di laurea magistrale in Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, a.a. 2014-2015, relatrice ELISABETTA SCARTON, correlatrice LAURA PANI.

PIER CARLO BEGOTTI, *La legislazione gemonese nel contesto friulano*, in *Gemonia nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Trieste 2009, pp. 99-122.

MARCO BELLABARBA, *The feudal principalities: the east (Trent, Bressanone/Brixen, Aquileia, Tyrol and Gorizia)*, in *The Italian Renaissance State*, ed. by ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Cambridge 2021, pp. 197-219.

GIORDANO BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès patriarcha di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto 2004.

PAOLO CAMMAROSANO, *L'alto Medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO - FLAVIA DE VITT - DONATA DEGRASSI, Udine 1988, pp. 9-155.

DIANE CHAMBODUC DE SAINT PULGENT, *L'espace économique comme lieu de reconstruction politique à Lucques à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *The Power of Space in Late Medieval and Early Modern Europe. The Cities of Italy, Northern France and the Low Countries*, ed. by MARC BOONE - MARTHA HOWELL, Turnhout 2013, pp. 43-56

- GIORGIO CHITTOLINI, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo Medioevo*, in *L'organizzazione del territorio* [v.], pp. 7-26.
- GIORGIO CHITTOLINI, 'Quasi-città'. *Borghi e territori in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e Storia», 47/1 (1990), pp. 3-26.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Urban Population, Urban Territories, Small Towns: Some Problems of Urbanization in Northern and Central Italy (Thirteenth-Sixteenth Centuries)*, in *Power and Persuasion*, ed by. PETER C. M. HOPPENBROUWERS - ANTHEUN JANSE - ROBERT STEIN, Turnhout 2010, pp. 227-241.
- Città e contado in dialogo. *Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di LUISA CHIAPPA MAURI, Milano 2003.
- GIGI CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano: un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979.
- ALFIO CORTONESI, *Espansione dei coltivi e proprietà fondiaria nel tardo medioevo. L'Italia del Centro-Nord*, in *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII*, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Prato-Firenze 2004, pp. 57-96.
- Constructing and Representing Territory in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by MARIO DAMEN - KIM OVERLAET, Amsterdam 2022.
- MARIA NADIA COVINI, «La balanza drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel duca sforzesco*, Milano 2007.
- FABIO CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano 1937 (Trieste 1977<sup>2</sup>).
- MARIO DAMEN - KIM OVERLAET, *Constructing and Representing Territory in Late Medieval and Early Modern Europe: An Introduction*, in *Constructing and Representing* [v.], pp. 13-26.
- MIRIAM DAVIDE - NICOLA RYSSOV - TOMMASO VIDAL, *Friuli. Scheda di sintesi*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021, pp. 81-93.
- MIRIAM DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti. 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di MARIA NADIA COVINI - FEDERICA CENGARLE, Firenze 2015, pp. 27-69.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in «Società e storia», 22 (1999), pp. 715-766.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Morbegno 2013.

- STUART ELDEN, *Land, Terrain, Territory*, in «*Progress in Human Geography*», 34/6 (2010), pp. 799-817.
- STEPHAN R. EPSTEIN, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe 1300-1750*, London 2006.
- BRUNO FIGLIUOLO, *Le dinamiche insediative e lo sviluppo economico nel Medioevo*, in *Un paese, un fiume. Storia di Latisana dal Medioevo al Novecento*, a cura di ANDREA ZANNINI, Udine 2020, pp. 19-42.
- BRUNO FIGLIUOLO, *Sulla concessione del diritto di mercato alla città di Cividale*, in *Città della strada. Città della spada. Cividale e Palmanova*, a cura di MARIA AMALIA D'ARONCO, Udine 2013, pp. 75-81.
- FRANCO FRANCESCHI - LUCA MOLÀ, *Regional states and economic development*, in *The Italian Renaissance State*, ed. by ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Cambridge 2021, pp. 444-466.
- LORENZO FRESCHEI, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona del Friuli nel Rinascimento Veneziano*, Napoli 2020.
- ANDREA GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- ANDREA GAMBERINI, *Oltre la città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.
- MARCO GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «*Società e Storia*», 89 (2000), pp. 563-573.
- HANS-JÖRG GILOMEN, *L'endettement paysan et la question du crédit dans le pays d'Empire au Moyen Âge*, in *Endettement Paysan et Crédit Rural dans l'Europe médiévale et moderne*, sous la direction de MAURICE BERTHE, Toulouse 1998, pp. 99-137.
- MARIA AUSILIATRICE GINATEMPO, *Oltre la frammentazione: spazi fiscali ed economici nell'Italia tardomedievale. Introduzione*, in «*I Quaderni del Mæs*», 21 (2023), pp. 1-13, all'url <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/18348>.
- CLAUDIO GRIGGIO, *Petrarca a Udine nel 1368*, in «*Studi Petrarcheschi*», XX (2007), pp. 1-56.
- DUNCAN HARDY, *Were There 'Territories' in the German Lands of the Holy Roman Empire in the Fourteenth to Sixteenth Centuries?*, in *Constructing and Representing* [v.], pp. 29-52.
- VINCENZO JOPPI, *Di Cividale del Friuli e dei suoi ordinamenti amministrativi, giudiziari e militari fino al 1400*, Udine 1892.
- PIER SILVERIO LEICHT, *Antiche divisioni della terra di Cividale*, in «*Memorie Storiche Forgiuliesi*», 2 (1906), pp. 56-68.
- PAOLO MALANIMA, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XII-XV*, in «*Società e Storia*», 20 (1983), pp. 229-270.
- GIULIANO MILANI, *Diritto e potere nel secolo XII. I giuristi, la iurisdictio e il fondamento ideologico dell'istituzione comunale in alcuni studi recenti*, in «*Eadem Utraque Europa*», 7 (2008), pp. 89-106.
- TITO MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 2, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine 1977.

- TITO MIOTTI, *Castelli del Friuli, 3, Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Conte di Gorizia*, Udine 1977.
- CARLO GUIDO MOR, *I feudi di abitanza in Friuli*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 54 (1974), pp. 50-106.
- DAVIDE MORRA, "Non così strani, né così duri". *La dogana di Barletta nel 1483-84 e gli spazi economici di una città nel regno di Napoli*, in «I Quaderni del Mæs», 21 (2023), pp. 51-109, all'url <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/17491>.
- DAVIDE MORRA, *Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati*, in «Reti Medievali Rivista», 24/1 (2023), pp. 189-234, all'url <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9987>.
- ARENDE ELIAS OOSTINDIËR - ROMBERT STAPEL, *Demographic Shifts and the Politics of Taxation in the Making of Fifteenth-Century Brabant*, in *Constructing and Representing* [v.], pp. 141-178.
- L'organizzazione del territorio in Italia e Germania, secoli XIII-XIV*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - DIETMAR WILLOWEIT, Bologna 1994.
- Parlamento friulano*, a cura di PIER SILVERIO LEICHT, Bologna 1917-1955.
- PIO PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1935 (Udine 1990<sup>4</sup>).
- Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa Medievale*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Tavagnacco 1999.
- ELISABETTA SCARTON, *1368: Udine, albergo diffuso*, in *Luoghi dell'ospitalità e snodi di mercato nel Medioevo*, a cura di FRANCESCA PUCCI DONATI, Roma, in corso di stampa.
- ELISABETTA SCARTON, *L'amministrazione civica nel Trecento*, in *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Cividale del Friuli, 2012, pp. 307-339.
- ELISABETTA SCARTON, *Il Medioevo, l'età dell'oro di Cividale*, in *Tabulae Pictae. Petenelle e cantinelle a Cividale fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, Milano 2013, pp. 18-23.
- ELISABETTA SCARTON, *Introduzione*, in *Annales Civitatis Utini* [v.], pp. 13-31.
- O. SCHMIDT, *John of Moravia between the Czech Lands and the Patriarchate of Aquileia (ca. 1345-1394)*, Leiden-Boston 2019.
- The Spatial Humanities: GIS and the Future of Humanities Scholarship*, ed. by DAVID J. BODENHAMER - JOHN CORRIGAN - TREVOR M. HARRIS, Bloomington 2010.
- The spatial turn: interdisciplinary perspectives*, ed. by BARNEY WARF - SANTA ARIAS, New York 2009.
- Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di RENATO BORDONE - PAOLA GUGLIELMOTTI - SANDRO LOMBARDINI - ANGELO TORRE, Alessandria 2007.
- Statuti di Udine del sec. XIV*, a cura di ENRICO CARUSI - PIETRO SELLA, Udine 1930.
- Statuti e ordinamenti del comune di Udine*, Udine 1898.
- GIUSEPPE TREBBI, *1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine - Tricesimo (UD) 1998.

GIAN MARIA VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio* [v.], pp. 133-234.

GIAN MARIA VARANINI, *Poteri e territorio: un lungo medioevo?*, in *Lo spazio politico* [v.], pp. 391-396.

GIAN MARIA VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, 2, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI - GIORGIO CRACCO - ALBERTO TENENTI, Roma 1997, pp. 159-236.

TOMMASO VIDAL, *Fiscality and infrastructures, fiscality as infrastructure: the role of taxation in the shaping of economic landscape in the Julian Alps (13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> century)*, in «I Quaderni del Mæs», 21 (2023), pp. 15-50, all'url <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/17493>.

TOMMASO VIDAL, *Grano amaro. Lavoro contadino nell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XV)*, Udine 2023.

TOMMASO VIDAL, *Specializzazione e integrazione: la dogana di Conegliano come caso di studio per ripensare le 'regioni economiche'* (XV secolo), in «Reti Medievali Rivista», 24/1 (2023), all'url <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9547>.

MICHELE ZACCHIGNA, *Cividale nel basso medioevo. Una terra friulana nei precari equilibri del principato aquileiese*, in *Cividât*, a cura di ENOS COSTANTINI - CLAUDIO MATTALONI - MAURO PASCOLINI, Udine 1999, pp. 82-91.

LUCA ZENOBI, *Borders and the Politics of Space in Late Medieval Italy. Milan, Venice & their Territories*, Oxford 2023.

ANDREA ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella 'Societas christiana'. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA - NICOLANGELO D'ACUNTO - ELISABETTA FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-183.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

## TITLE

*Centri senza contado? La costruzione della territorialità urbana in Friuli (sec. XIII-XV)*

*Towns without a contado. Building urban territoriality in Friuli (13th-15th century)*

## ABSTRACT

Nell'ambito di un recente revival degli studi in materia, la storiografia si è lasciata alle spalle i dubbi più tradizionali sul grado di territorialità delle statualità 'pre-moderne'. Studi dedicati alla cultura politica dei comuni italiani hanno mostrato come questi ultimi pensassero e agissero con un certo grado di territorialità in

mente. Combinando in maniera fruttuosa gli studi istituzionali tradizionali e la cosiddetta *spatial turn*, la storiografia si sta ora concentrando su aggregati di pratiche, spazi e rappresentazioni nel tentativo di decostruire la territorialità ‘premoderna’. Con questo contributo cercherò di confutare alcune narrazioni comuni sul Friuli pre-veneziano, i cui centri urbani furono in grado di costruire e concepire spazi politici propri e sostanzialmente autonomi anche all’interno di un principato ecclesiastico. Attraverso l’analisi di fonti ufficiali e private cercherò di provare che un centro come Udine è stato in grado di costruire e far rispettare un territorio chiaramente definito facendo perno e sfruttando la proprietà fondiaria dei suoi cittadini. La metodologia GIS sarà fondamentale nel comprendere la cronologia e la topografia dell’espansione politica di Udine nel suo contado ‘non ufficiale’.

A recent revival has broken away from more traditional doubts about the degree of territoriality of ‘premodern’ polities. Studies in the political culture of the Italian communes have shown that the latter thought and acted with some degree of territoriality in mind. By combining fruitfully traditional institutional studies and the so-called spatial turn scholars are now focusing on bundles of practices, spaces and representations as a way to unpack ‘premodern’ territoriality. With this contribution I will try to refute some common narrations on pre-venetian Friuli, whose towns and urban centres were able to build and conceive their own substantially autonomous political spaces even within the framework of an ecclesiastical principality. By analysing both official and private sources I will argue that a town like Udine managed to build and enforce a clearly defined territory by pivoting and exploiting the extensive lands owned by its citizens. GIS methodology will be key in understanding the chronology and topography of the political expansion of Udine in its ‘unofficial’ contado.

## KEY WORDS

Comuni cittadini, Italia nordorientale, Secoli XIII-XV, Territorialità, Proprietà fon-  
diaria

Communes, North-eastern Italy, 13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> century, Territoriality